

OLTRE IL CASO HOLLANDE

Ai tempi del web un'idea flessibile di riservatezza

di **Salvatore Sica**

Era inevitabile: nell'epoca dell'informazione e della comunicazione il tema della privacy, o come tecnicamente è più corretto dire, della protezione dei dati personali, è un romanzo che si arricchisce di nuovi capitoli; l'ultimo è legato al caso delle foto del presidente Hollande pubblicate in Francia. E puntuale si ripropone il dibattito sul falso dilemma tra riservatezza e informazione: se è più o meno giusto che si divulgino determinate notizie, che si pubblicino talune fotografie, che si riportino alcune circostanze di alcuni soggetti.

In questi giorni in Italia l'argomento si ripresenta a proposito della pubblicazione delle "intercettazioni" dei colloqui privati del ministro De Girolamo, con un'altra delle tante variabili: se sia legittimo pubblicare "materiale" illecitamente acquisito. Tutto ciò mentre è ancora forte l'eco delle serate dell'ex premier in piacevole compagnia, rispetto alle quali, del pari, inizialmente, prima che esse costituissero oggetto di processo penale, era stata invocata la privacy dei soggetti coinvolti e, ulteriore grande tema, la distinzione tra sfera pubblica e privata della vita dei politici. Proprio le reazioni a questi episodi e quelle che accompagneranno i futuri capitoli del "libro della riservatezza" dovrebbero favorire l'accantonamento di una logica manichea: la questione non è di schierarsi pro o contro la divulgazione oppure la riservatezza e, soprattutto, non è pensabile né auspicabile che esista una soluzione univoca *bon a tout faire*.

A distanza di quasi vent'anni dalla prima disciplina italiana - la 675/1996 - in materia di protezione dei dati personali, la lezione del legislatore, che, del resto aveva attuato la direttiva "madre" in tema (46/95) non pare ancora essere stata appresa, certamente dai giuristi, ma anche dall'opinione pubblica e dagli addetti ai lavori. L'intervento legislativo, in primo luogo con il ricorso a una tecnica redazionale per clausole generali, sembrava indicare una via maestra: non esiste "una" riservatezza, ma ve ne sono tante quante sono le ipotesi di informazione e, quel più conta, il livello degli interessi in gioco. Altro è l'informazione, altro la comunicazione, un conto è la privacy del privato cittadino, un altro quella del personaggio pubblico. Un aspetto attiene all'informazio-

ne per finalità di cronaca, uno ulteriore e oggi relevantissimo concerne l'informazione e la comunicazione per finalità commerciale. "Ogni" privacy è una storia a sé. Che Hollande abbia un'amante è notizia che deve prevalere sulla riservatezza nella misura in cui per il tempo degli incontri si allontani dalla scorta e se ed in quanto tenga i suoi incontri in appartamenti intestati a soggetti di dubbia fama. Il contenuto dei colloqui della De Girolamo, registrati in maniera illecita, meritano pubblicazione, con buona pace della privacy, se diventano notizie penalmente rilevanti. Ma, allo stato dell'arte e con la consapevolezza che siamo di fronte a un equilibrio instabile, i pletti fissati dal Codice deontologico dei giornalisti, se fossero applicati, sarebbero sufficienti a garantire un adeguato *point of balance* tra esigenze contrapposte: dal 1998 in poi per la pubblicazione non bastano più utilità sociale della notizia, forma civile dell'esposizione e verità, quantomeno "putativa", ma occorre che sia essenziale per la ricostruzione del fatto. Sul fronte di quest'ultimo requisito dell'informazione "scriminata" si è fatto poco in giurisprudenza, sia ordinaria che disciplinare; c'è tutto un giornalismo che si alimenta di "accostamenti suggestionanti" con la pubblicazione di nomi e circostanze non connessi o coerenti con il fatto narrato. Se fosse rigorosa l'applicazione del Codice non vi sarebbe necessità di intervento legislativo, in particolare sul delicato profilo delle intercettazioni, a patto che le corti facessero la loro parte, senza tradire la cattiva coscienza di chi sa la principale causa di fuga di notizie sono proprio le procure.

In prospettiva il tema è la notizia al tempo di internet: sul punto occorre che il legislatore faccia qualcosa, in una strategia di intervento sovranazionale: gli archivi giornalistici online possono continuare a conservare ogni notizia magari fuori contesto o superata da circostanze successive di segno contrario (ad esempio un'assoluzione, dopo un'imputazione, cui non si fornisce lo stesso rilievo)?

Lo sforzo, culturale, tecnico, normativo, deve essere nel senso di un'idea "flessibile" di riservatezza; tale prospettiva viene prima di ogni altro intervento, interpretativo o applicativo, oppure la coperta della privacy tra un po' sarà davvero troppo corta per tutti.

Salvatore Sica è ordinario di Diritto privato comparato all'Università di Salerno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

